

19 dicembre 2012

People to Watch – Ali Hossein Khamenei

Elisa Giunchi^()*

Nonostante l'attenzione mediatica sul presidente Mahmoud Ahmadinejad, l'elemento più importante nel quadro politico iraniano è indubbiamente la Guida Suprema, carica che dal 1989 è ricoperta dall'ayatollah Ali Hossein Khamenei. Tra le sue prerogative vi è la nomina, in maniera diretta e indiretta, dei membri del Consiglio dei Guardiani, un organo che tra i suoi compiti ha quello di controllare l'islamicità delle proposte di legge del Majlis e la candidatura alle elezioni. È in questo modo che sono stati esclusi, soprattutto alle ultime tornate elettorali, i candidati non in linea con la politica e gli interessi di Khamenei, vale a dire, per quanto riguarda le elezioni parlamentari dello scorso marzo, numerosi esponenti della corrente progressista e, soprattutto, le figure più vicine al presidente.

I rapporti tra le due figure istituzionali si sono guastati a partire dal 2009, all'indomani della contestatissima rielezione di Ahmadinejad. Da allora le tensioni tra loro sono diventate sempre più evidenti. In diverse occasioni il presidente ha sfidato apertamente la Guida, auspicando, in maniera più o meno velata, un rafforzamento della presidenza. Khamenei, da parte sua, non ha esitato a contraddire le decisioni di Ahmadinejad, revocando, ad esempio, la nomina di Esfandiyar Rahim Mashaei alla vice-presidenza.

Capo di gabinetto del presidente, suo fidato consigliere (e consuocero), e possibile successore alle elezioni presidenziali del prossimo giugno, Mashaei è accusato di deviazionismo dagli ambienti vicini a Khamenei. A causare le ire dei religiosi sono le sue interpretazioni messianiche e nazionalistiche dell'islam sciita, e soprattutto la sua pretesa di essere in comunicazione con il dodicesimo imam, al quale spetta il supremo potere politico e religioso, che è esercitato durante il suo occultamento, sulla base della dottrina khomeinista del *velayat-e faqih*, dalla Guida Suprema. Questa pretesa avrebbe (è necessario usare il condizionale, perché Mashaei non ha in realtà fatto alcuna dichiarazione esplicita a riguardo) riflessi politici potenzialmente dirompenti. La comunicazione diretta con l'imam nascosto scardina infatti il *velayat-e faqih* e rende superfluo il ruolo del clero, che oggi controlla i gangli vitali dello Stato in nome della sua pretesa intermediazione tra Dio e l'Uomo.

Che questioni dottrinali possano avere nel contesto iraniano valenza politica non è una novità: quando Khamenei fu nominato Guida Suprema molti esponenti sciiti d'alto rango, tra i quali l'ayatollah Montazeri, originariamente designato a succedere a Khomeini, espressero dei dubbi sulla sua competenza dottrinale, rifiutando in particolare di convalidare la sua pretesa di essere elevato a *marja e-taqid* (fonte dell'emulazione), figura al vertice della gerarchia religiosa sciita. Il fatto che ai suoi meriti politici – la fedeltà agli ideali khomeinismi – non corrisponda un'adeguata competenza dottrinale ha indubbiamente limitato la sua influenza, *in primis* sullo sciismo iracheno.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Elisa Giunchi, ISPI Associate Senior Research Fellow e ricercatore di Storia e istituzioni dell'Asia, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano.*

Per puntellare il proprio potere, Khamenei ha messo a tacere i progressisti (Mousavi e Karroubi sono ancora agli arresti domiciliari) e delegittimato Ahmadinejad, ma deve ora consolidare la propria autorità assicurandosi che il futuro presidente sia maggiormente allineato con le proprie posizioni. La docilità, tuttavia, e la vicinanza all'establishment religioso, potrebbero risultare un handicap in campagna elettorale. E, viceversa, candidati filo-Khamenei considerati carismatici e quindi in grado di attirare voti sono giudicati troppo indipendenti. La Guida deve, inoltre, tenere sotto controllo le fratture interne al governo. Rivalità personali e tra fazioni lacerano da tempo il fronte pro-Khamenei, senza chiare delimitazioni di natura ideologica. Questa fluidità fa sì che l'esito delle elezioni, nonostante la debolezza dei riformisti e della fazione pro-Ahmadinejad, non sia affatto scontato.

Le elezioni avverranno in un contesto difficile: l'Iran ha una situazione economica sempre più traballante – l'inasprimento delle sanzioni ha comportato il drastico ridimensionamento delle esportazioni di greggio, con la conseguente svalutazione del rial e l'aumento della spinta inflazionistica – ed è sempre più isolato sulla scena regionale, con il regime di Bashar al-Assad in Siria, fedele alleato nel Vicino Oriente, in bilico, e Hamas sempre più orientata verso il Golfo, conformemente a un più generale allineamento post-Primavera arabe. I tentativi di recuperare consensi presso Hamas – *in primis* la fornitura dei missili a lunga gittata che hanno colpito Tel Aviv e un insediamento in Cisgiordania vicino a Gerusalemme lo scorso novembre, hanno contribuito all'immagine dell'Iran come di un paese che è fonte di instabilità regionale, e approfondito così il suo isolamento.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013